Piero Angeli da Barga

il Radagasio

poemetto trad. in ottave da Gio. Batta

Strozzi

(Salvini forse consolare)

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

BIBLIOTHEQUE DE L'ASSEMBLÉE NATIONALE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Quanto i vaghi coloŕi, i bronzi, e i marmi
GRAN COSMO DE' GRAN DVCI IL MAGGIOR DVCE
Mano sian da pregiar ch'i dotti carmi
In Apelle, e in Miron chiaro riluce:
La lunga età, le nemiche ostil armi
Estinser l'opre, e'l nome hor sol traluce
Nelle memorie degli scritti accolto,
Che perse stesso anch'ei fora sepolto:

Lor famá hebbe mestier della nostr'arte
Per l'ombrá almen di sè lasciar serena;
Dureuoli di uoi piú son le carte
Pietre, e metalli di piú dura vena:
Mentre bastar, del mondo in breue parte
Notte quell'opre á sui ben fur appena;
Sol dier diletto á gli occhi entro á confini
De popoli natiui, o de vicini.

E hor caduto son ruiná, e polue
Per l'atroce furor d'armi straniere;
E tutte insieme un'altra notte involue,
Ma dopo tanti secoli non pere
Quel ch'ogniun con diletto, e stupor volue,
Di Virgilio, e d'Omero, e delle schiere
Turbe sacrate al sourano Dio di Clare,
Gli alti Poemi, e'l nobil canto, e chiaro.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

L or numerosi uersi, in ciascun lido
Quantunque giua la terrestre mole
Tutto ĕan di sè ripien, di lor bel grido,
E poi che scorsò ĕà mille lustri 'l sole,
Mille guerrè ĕebbé ogni italico nido
fiorisca lieti, ond' è ch'il nome uole
Del pio Troian per l'altrui bocche, e seco
Del saggio Ulisse, e del piu forte greco

H e di men celebrata nominanza,
Quasi dirò à ciascun, d'Augusto è 'l nome;
Hor voi. le cui uirtuti alla sembianza
D'alma carca non son di mortal some;
Poiche per torré altempo ogni speranza,
Cl' ungua vostrè alte lod' altrui, e dome;
Partorirò anco à uoi l'amiche stelle
Chi con suon' immortal di voi fauelle

G radite 'l don del cielo, et al deuoto
Del nostro serenissimo splendore
Poeta eletto à rinnouar l'ignoto
Pregio de' vostri eroi, date fauore:
Questi la patria nel tempo remoto
Scolser d'assedio stretta e' in gran timore
Di morté empiendo l'inegual campagna,
Ch' Arnò, e 'l sanguigno altor, Minion bagna.

Per far de cimbri, a suoi, vendetta
Per ferro addutti à rio mortale occaso
Dietro si trasse innumerabil setta
Dall'aspra Scitia 'l fero Radagaso;
Già non ha' terra italia ch'ei non metta
Al ferro, al foco s'iui 'l tragge 'l caso;
empio gli aurati templi atterra, e incende,
e l'alte mura al par de fossi stende.

Hor iui incendij ad ogn hor, stragi nouelle
D'humane membra horrendi tagliamenti
Ergesi sano à monti le sue schiere felle;
Non veneranda vecchi, o d'innocenti
Fanciulli, ò giouin donne, ò verginelle
Anchor le sagre, e pie non fur 'esenti
Dalla non forse mai tal prima udita
Iniqua ferità del crudo scita.

Pietoso almo Gran Duce, e qual allhora,
Pensate Italia bella fauesse aspetto?
Che timori sospir haesse fuora
Dal magnanimo suo lacero petto?
Italia vnica già real signora
Degli Huomini e di Dei sede, e ricetto,
Capo del mondo, e parte la più degna,
Che del vero valor perdè l'insegna.

Cui del crudel, qual saetta folgorante
Che giù dal ciel impetuosa piombi;
Cinta d'atri nembi, e di sonante
Horroso vento rio muggij, e rimbombi;
Che gli orni antichi dà radice schiante,
con foschi fochi, e spauentosi zombi
Scorrà, e'inustua la selua: ei si la strada
S'apria per tutto con l'atroce spada:

Misera preda, e doloroso scempio
Le spauentate forze, et le richezze
Del popol martial struggea quell'empio;
Ruina'l mondo, e'l ciel parche disprezze;
Era' ogni parte un lagrimoso esempio,
Ogn'huom pieno d'horror non l'aspre altezze
De monti alle città nulla giouaro
Ben ch'affrezzate d'armi, e di riparo.

Per fuggir del tardar la doppia pena
Tutte al primo apparir gli apriano le porte:
Tu sola allhor non com'hor grande, e piena;
Scompartita dal fiume; e non si forte;
Al barbaro furor, cui nulla affrena
Generosa fierezza ardisti opporte;
Il minacciar Teutonico in disprezzo
Hauendo, à sgomentar tutt'altre auuezzo.

Tutte l'entrate ingauean tutte le strade,
Quanto di valle è quinci, e quindi apperto.
Ingombro, le nemiche empie masnade;
Ne men l'ameno colle era coperto,
Onde Fiesole antica alta cittade
Vagheggia i uerdi campi; e qualunqu'erto
Giogo piu' innalza, rato ch'era 'l giorno
Risplendean tutti d'arme i monti intorno:

Risonanti tamburi, espauentose
Trombe, e strepito rio d'irate grida
Al Crudo Marte le menti orgogliose
Sueglianan per franchezza all'altre guida;
Fra quali il primo per opre oltraggiose
E perch'alto vigor in lui s'annida
E Radagaso che del sangue altero
De'cimbri in acque disputato, e fero.

Dunque, diss'egli, fra tanti mesi in darno
Ci accamperemo intorno ad vrsel muro,
E cui d'oppor lor forze non basterno
I Gran Romani al vario alpestro e duro
D'Italia; Ecco la citta ch'al picciol Arno
In riua siede, gara scampo sicuro
Vanterassi, de nostr'onta, il nostro corso
Tanto fremato fauer d'inuitto morso.

A d assalir L'ostinata muraglia
Ite dunque o Compagni, itene à prova;
Chi fia' l primier ch'in cima à quella saglia
Cui primo à forza entro scagliarsi gioua;
La minace ripari prender battaglia
Più gode, oue' ella più suantaggio troua
Non nutrisca con la Vistula, e'l Danubio
Alme, ch'ingombrar possa' un si uil dubio.

S i dicendo l'acerbo in un se sprona,
E quantunque Faue schiere al muro spinge
Volan esse, e intorniando à quel corona
Si fan; l'un s'alza, et urta, estinge;
A' fatica, à periglio non perdona
Alcun, ne pigro, e lento, alcun s'infinge,
Chi dardi auuenta, ò faci altri arma, e inuiscomba
Di dure ghiande impetuosa fromba

E' pria ch'al ciel l'esparga il forte braccio
Al capo intorno, rapido, le rota,
Che sembran nembo di minuto ghiaccio;
Chi bagge sassi alti v'è che percota,
E rompa i muri con grosse pietre, e impaccio
Doue à radduni alberghi; e franga, e scota
Con macchine diuerse, e tratti, e trani
Traboccando entro i massi interi, e grani.

D'aste vibrate, e dispinte dà gli archi
Saette l'aer si fà denso 'ombroso;
E delle scale tutti i gradi carchi
Son di guerrieri; altre al pondo graueso
Soggiaccion salde, finchè 'alcun si scarchi
Per morir soura 'l muro pericloso
L'altra parte maggior vien che dirupi
Tosto fiaccata giù ne' fossi cupi.

Hor mentre con bel nodo ui un s'aggiunge
E s'allega vergogna con virtute,
E la cagion diuersa ad un fin punge;
Non pria le genti son spente, o cadute,
Che più d'un in lor uece sopraggiunge;
E mentre quei difender sua salute,
Quei prender la città studia, e trauaglia
Di morti corpi 'l fosso si ragguaglia:

Appena i cittadini sopra le mura
Fermi tenero Roma; ad ogni hora
Appena ponno esser guardia secura;
Pronta ogni madre al gran bisogno accorre,
Ogni donzella tenerella, e pura;
Come può 'l meglio ciascuna soccorre
Qual frettolosa sbrattà pece, e qua
Porgon le bollenti acque, o fasci, o strale.

Più d'una hor qua, hor là tutte fiate
Cui fa mestier richiama, e riconforta
Le fuggitiue già forze stancate
Col necessario cibo, e questa porta
Rozze viuande, che le delicate
Hauer il lungo assedio non comporta;
Alora 'l vin, ch'il vigor non sol rinforza
Ma 'l foco acceso dal travaglio ammorza.
Non pertanto a gran frotte al fier assalto
S'affolta ogn hor più fresco 'l vio nimico,
E già, già vincitor sembra 'n su l'alto
Muro esser fuor d'ogni mortale intrico;
Piegati ambi i ginocchi al vile smalto
Gliocchi al ciel fissi allhora 'l caro amico
Del Padre eterno 'l Gran Tenebrio poi
Aggiunto à più sourani celesti eroi,
Chor sù nelle serene alme contrade
Sourra le stelle là 'l suo albergo beato
Presente ogn hor all'alma sua cittade
Con chiara aita, e non inuan chiamato
Questi con zelo d'immensa pietade
L'un braccio e l'altro uerso 'l ciel leuato
Dal pensieroso petto queste note
Manda fuor supplicheuoli deuote.

O Rè, di tutti i Re Rege sourano
Che dell'afflitto altrui stato souente
Mercedè hauendo, con tua santa mano
Porgesti aita alla misera gente:
E all'huom, per cosi dir, si fosti humano
Che ti festi huom; se tua diuina mente
Cura prender di noi degna, se cari
Ti son gli honor de' sacrosanti altari
Mira con che orgoglioso insano ardire
Ne uegna addosso 'l tuo nemico rio;
Come sfoghi crudel sue feroci ire
Soura 'l misero tuo popolo pio
Non torri, o merli, e non bastè schermire
Ne ponno; ò legni ch' in più guise è unio
Sperto ingegnero; ogni cor forte langue;
Tinto, e molle è 'l terren del nostro sangue:
Mira Padre del ciel; nè il tuo benigno
Sguardo in dietro riuolga 'l fallir nostro;
(ahi ch' è forse fra noi più d'un maligno
Che di maluagità sembrati un mostro;)
Scaccia 'l nemico stuol fero, e sanguigno,
Da questo nostro torreggiato chiostro;
Scaccia da' sagri venerandi tempi
I fochi, e ferri scelerati, et empi.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Della novella' età 'l tenero studo
Puri fanciulli, e caste verginelle;
E le dise' tementi, e del figliuolo
Madri, e de vecchi 'l debil vulgo imbelle,
Ciascun ti prega aita prèn di duolo
E pregan il medesmo insieme quelle
Cui bianca benda le fronti devote
Cinge, e sparse han di lagrime le gote.

Cori sempre nel far gli anni ritorno
Luminosa riluca anzi à tuo' altari
Quest'alma luce, nel cui lieto giorno
Nostra salute cadente ripari;
E sorga un tempio, che del nome adorno
DI RIPARATA ciò sempre dichiari;
Tempio grande, e per nobil artificio
Inclito, e sacro per solenne officio

Questo sarà (quasi un divin Bofeo)
Testimon memorevole à futuri,
Che la già presa dal nemico reo
Città sottraggi alle ruine, e i muri
Rendi à suoi cittadini; il semideo
Santo, o santa Pietà se n'assecuri
Si dirà, così pregò: sentì la stanca
Gioventù rintegrar sua forza stanca.

Anzi al natio vigor nouo s'accrebbe
Maggior vigor, e ben ciascun s'accorse:
Hor chi tener à fren già mai potrebbe
La pronta schiera? uolontario corse
Ognun à chieder d'uscir fuor uorrebbe
E promette ciascun senz'alcun forse
Romper il folto stuol de faretrati
Barbari Goti, e lor seguir fugati.
Pur ch'improuiso per l'aperte porte
Feriscano alle spalle all'auuersà oste;
Ben à gran pena da lementi accorte
De'senatorii impetran lor proposte
Solo scampo era alla uicina morte
E pero' ualorosi uditi foste
Quinci un drappello, indi'altro fuor si spinge
E'l uerde suol di molto sangue tinge-
Dal gran terror sorgiunti incontinente
All'assalite mura'l tergo danno
L'inique schiere; e'l fier Duce, eposcente
Già prende d'arrestargli'indarno'affanno;
Fermate'l prè forte, e prouata gente
Tosto i nemici'l fan ne pagar anno;
Presa Fiorenza abbattiam templi e case
E le turbe uccidiam dentro zimase.

I remendo esempio nelle sue ruine
Con uincitrice mano, edificate;
Quinci d'Italiá all'ultimo confine
Delle vittorie 'l corso ui spianate:
Qui, qui uincendo, al guerreggiar giá fine
Si puo dir posto, e l'insegne fermate
De Goti vincitor nel campidoglio,
Su 'l forte á gioue sacro altero scoglio.

Cosi di sue rapine i rei compagni
Conforta Radagaso, e d'ira freme;
Ma nullo è ch'il suó ardir fermo accompagni
Segue 'l tosco squadron gli ansanti, e preme,
Sich'il suo ferro ne' lor tergi bagni:
L'animoso Guerrier di forze estreme
Riguardeuol per l'armi, alto á Destriero
MEDICE á gli altri scorta iua 'l primiero.

MEDICE già dall'osca gente tratto
Cognome alto d'Imperio, indi'ei discese;
Cognome che non fia giamai disfatto
Inuidó oblio da tue maligne offese;
Giua primiero, e in questo, e in ciascun atto
Ben de grandi anni suoi mostro palese
Il Generoso cor, e fiammeggiante
Foco' hauea nelle luci, e nel sembiante

Al lungi riluceano i pomi d'auro
Ch'eran locati in meto al forte scudo;
Pomi ch'allhor ch'Atlante il forte Mauro
Impero Fauea, Monte Eor di spirto nudo;
Famà è che dell'esperidi tesauro
Eran guardati ogn Eor dal Dragon crudo,
Ch'ardea ne gli occhi, e nel dorso squamoso
Horribilmente à ueder pauroso.

Non se la notte con l'oscuro velo
Ne contendea la uista, e non se'l donno
Dell'alma luce stenebraua'l cielo
Non gli occhi fieri ungua inclinaua al sonno
Non mai partia dal prezioso stelo
Ma uigilante fà che non si ponno
Raccolto à ricchi rami i frutti cari
Furar, ferendo à peregrini auari

Con mortal lingua in tre parti diuisa
S'atroci enfiate, e uelenose labbia
Forbia cercando in spauenteuol guisa
S'Alcun uedea lontan, pregno di rabbia;
Sugger il sangue suo cosi s'auuisa
E che già morto, egrà sbranato l'habbia;
Sprezzo le macchie, che sanguigne uide
Nel tergo, e i groppi, e la gran coda fide

Con la graue, e noderosa clana
Assalito 'l percosse, e à morte 'l mise
Con guerra non dubbiosa; ei pur miraua
Torto, e già non dormia quando l'ancise;
Estinto 'l mostro rio che gli guardaua
I Pomi d'or dall' arbore diuise;
E quindi al tyren Arno gli conduce
Quando Fiesol fondò si chiaro Duce.

Fiesol cui nome di beltà suprema
Diè d'Atlante la figlia, ch'unquà estinto
Non fia perche infinita etade 'l prema
Che preda anch'ella, e il cor hauendo auuinto
D'Amor del vincitor, fà che ne gema
Il vecchio Padre già uedendo accinto
Ercolè al dipartirsi, e pria che gisse
Seco l'innamorata afflitto disse

Vanne felice o dolce amata prole
Di tanto Duce degna compagnia,
Ma fermerai ti; cori 'l fato uuole,
Di tosco monte nel giogo fra via;
E i pomi onde il giardin nostro si duole,
Ch'il tuo marito al re d'Argo Euristeo
Portar, pur dando à tè dirà l'Euomo degno
Del grand'amor si fatto pegno.

Questi i tuoi figli, e dal chiaro legnaggio
Scesi i nepoti' ancor serbin de' figli,
Pregio alto di mia gente al lor viaggio
Tal die' commiato', ei fatali consigli
Ercol seguì come predisse 'l saggio
Ed ecco ei mesto, e nubilosi cigli
I Pomi d'oro alla Consorte diede
Come ne' campi toschi ei pose 'l piede
Poscia al partirsi tai parole espresse
Tal membranza di me fiesole porti
Con quanti mai del nostro sangue elesse
A' nascer Giove, di cui fian consorti
MEDICE adunque nel suo scudo impresse
Ha le ricchezze de gli esperidi orti;
Hor come fiammeggiar lontan le mira
Radagaso gridò con voce d'ira:
Costui, sclamò, costui 'l cui folgorante
ferro fuga le scitiche bandiere,
Per questa spada ucciso a me davante
Caggia, e più non distragga le mie schiere;
E quei coverti d'or d'auro stillante
Leggiadri pomi insegne illustri altere
Del sangue del Signor divengan rosse,
E'n tal dir contro a lui con furor mosse

Il Giouin di coraggio' altо, et inuitto
L'audace' affrontator ardito affronta,
Hor hi del singular fiero conflitto
De due campion misura i colpi, e conta.
Gia l'uno, e l'altro è in piu parti trafitto
S'il uigor manca, ira supplisce, e monta;
Brandi dell'altrui, del proprio sangue,
L'altr'armi, e i petti' Ei tinti, il cor non langue
Ma nel mezo più bel del gran Duello
Cade 'l barbar nemico. e'l terren uerde
Morde morendo niquitoso, e fello
E con la vita la vittoria, perde.
Torna 'l vittorioso' al patrio' ostello
Ch'allhor del tutto rotto si disperde
Il Barbaresco' esercito' infinito
Chi è pregion, chi morto, e chi ferito
Torna MEDICE inuitto, e pien di gloria
Al pabrio nido, à sua real famiglia
Esempio, e speglio d'immortal memoria
Ma ben l'insegna riporto' uermiglia;
Ond'Ei quasi di sangue eternà Istoria
De pinta, i pomi orati della figlia
D'Atlante in rimembranza' ogni suo' Herede
Tori, ma in campo d'or portar si uede.

Quanto splendor i quai dal uerso nostro
Gran COSMO de gran Duci, 'l maggior Duce
Possan Eauer quanto 'l mio stero inchiostro
Possa al MEDICE 'Eonor aggiunger luce;
Quanto Vostra virtu uicina al Chiostro
Stellante alzarsi, che tal per sè luce,
Se non compresse 'ogni mio sforzo auaro
Destin, nulla 'hauria 'l mondo in se più chiaro.

Pur tra fatiche della vita tante
In cio' quanto del di milice spendo;
Con sourano stile, e risonante
Tutto' in far vostre Lodi' eterne intendo;
Forse e nel lungo tempo ch'in auante
Verrà, se dritto 'l suo valor comprendo,
Picciol pregio quest' opra in fra gli egregi
Vostri non fia tanti, e si chiari pregi —